

L'avventura senza ritorno



Riunione a notte fonda con Martelli e i ministri della Difesa, Esteri e Interni De Michelis: «Non c'è nessuna novità è un'operazione di polizia internazionale»

«La flotta italiana è già in allarme»

Tra due giorni i Tornado inizieranno le missioni sull'Irak

Sarà entro due giorni, dopo il voto del Parlamento, ma anche i cacciabombardieri Tornado italiani nel Golfo partiranno per le loro missioni di morte. Un annuncio raccolto a palazzo Chigi, dopo la riunione del Comitato politico-strategico. Martelli: «Gli Usa ci avevano avvertito». De Michelis: «Non cambia nulla. Non è guerra, è una operazione di polizia internazionale». Poi parte per Parigi con Rognoni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis è stato avvertito dell'imminente attacco americano ventiquattro minuti dopo la mezzanotte. «Mi ha raggiunto il Viminale, e mi ha passato una telefonata del segretario di Stato Baker-assicura». Mi annunciava che l'attacco sarebbe stato sferrato all'una. Ci avevano già detto che il preavviso sarebbe stato limitatissimo. Motivi di sicurezza.

In pochi minuti, si è messo in moto il tam-tam fra le alte autorità dello stato. De Michelis telefona ad Andreotti, che è già a casa. Poi da alle Camere una prima, sommaria informazione, il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, avvisa il presidente della Repubblica, e convoca i capi di Stato maggiore delle Forze armate. Dai suoi alloggi, Cossiga si trasferisce nella «situation room» già predisposta al Quirinale.

Alle 2,15, nel cuore della notte, a Palazzo Chigi viene convocato il Cops, il Comitato operativo politico-strategico. Erano anni che non aveva avuto motivo di riunirsi. C'è De Michelis, c'è Rognoni. Li raggiunge il ministro degli Interni Enzo Scotti, il capo di Stato maggiore della Difesa, gen. Domenico Corcione, il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio, Nino Cristofori. A presiederli non c'è Andreotti. È voluto rimanere al suo tavolo, per rimangiare il testo della replica alle Camere, che ormai pare superato dagli eventi. C'è Martelli, invece. Ed è a lui, dopo tre quarti d'ora di summit, che spetta leggere alla stampa il comunicato ufficiale del governo.

L'attesa, nella sala, è spasmodica. Fa uno strano contrasto con quelle poche righe recitate rigidamente. «Circa 18 ore dopo la scadenza dell'ultimatum dell'Onu - scandisce Martelli - e mentre il governo della Repubblica stava sottoponendo alle Camere la propria linea, chiedendo al Parlamento di poter concorre, se necessario, all'impiego delle proprie unità militari nel Golfo, il governo italiano è stato informato di un imminente attacco statunitense, in ottemperanza delle decisioni già annunciate».

Nulla di più, ma basta a chiarire subito un fatto: per il governo, l'attacco, le bombe, la morte, la distruzione che proseguono a Baghdad non vanno considerati una novità che possa mutare il quadro delle volontà politiche, già definitivamente ingessate.

Parla Rognoni, e conferma. Dice che l'attacco è cominciato



Comunicazioni di Andreotti questa mattina alla Camera sulla guerra nel Golfo. Da sinistra, Rognoni, De Michelis, e Martelli

to, e aggiunge arditamente che «è ancora giusto dire che non c'è la guerra in senso tradizionale». E che cosa sta accadendo invece in Irak, ministro? «Non c'è un paese contro l'altro - risponde -. Non c'è una coalizione di paesi contro un'altra. C'è la comunità internazionale che, reagendo all'aggressione di uno stato membro contro un altro stato membro, si vede costretta a legittimare la forza per ripristinare la legalità internazionale».

La guerra, dunque, per il governo non c'è. C'è qualcosa che le somiglia. La guerra - sembra illudersi il governo - scompare se la si seppellisce sotto qualche artificio verbale. Come farà, infatti, De Michelis, come al solito il più pronto alla

battuta e il più polemico: «Si tratta di un'operazione di polizia - dice serio -. Non è una definizione mia. La usano gli altri governi europei».

Ma non è facile liquidarla così. Prima e dopo la conferenza stampa, le domande si affollano, si moltiplicano. Che cosa sarà della missione italiana nel Golfo? Resterà nell'area? Parteciperà alle operazioni militari? «Le nostre missioni non riceveranno alcuna disposizione prima che il Parlamento si sia espresso», garantisce De Michelis. Ma preannuncia: «Esaminate le questioni operative, fra poche ore il presidente Andreotti riferirà alle Camere. Confermerà la linea di fondo già spiegata. Sarebbe assurdo il contrario».

Essendo la decisione, a quanto pare, già sancita, il Cops ha discusso anche del resto: «Sono state confermate le regole di ingaggio (il comportamento in caso di conflitto, ndr) dei nostri militari - dice De Michelis -. Le missioni nel Golfo sono state messe in stato d'allarme».

Il comando tattico e operativo dei bombardamenti - viene poi spiegato - è stato assunto dagli Stati Uniti. Al contingente italiano resta la soddisfazione di detenere l'«alto comando».

Che cosa vuol dire? Vuol dire - chiosano a Palazzo Chigi - che gli Usa possono chiedersi se siamo disponibili o meno a una «certa operazione, per esempio bombardare Baghdad. Gli italiani possono ri-

spondere sì o no. Ma una volta che abbiano acconsentito, equipaggi e macchine non dipendono più da loro».

Chi garantisce che in queste ore sanguinose del primo attacco i cacciabombardieri italiani «Tornado», dieci velivoli di stanza ad Al Dafra, negli Emirati Arabi Uniti, siano rimasti a terra? Ancora una volta, la parola di De Michelis: «Anche i Tornado parteciperanno a missioni operative, che di certo ci verranno chieste. Ma solo dopo il voto parlamentare. E ricordate che i nostri sono solo dieci, su 1500 aerei».

Per tutto il resto, si rimanda alla replica che Andreotti farà alle sette del mattino. De Michelis se ne va. «Due ore di sonno», dice, «poi parto per Pa-

rigi». Se ne va anche Rognoni. Parte anche lui per la capitale francese. Stamani si riunisce il consiglio ministeriale dell'Unione Europea Occidentale. Poi il consiglio dei ministri degli esteri della Cee. Nella notte, è al lavoro il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Anche per questo, De Michelis ha una previsione: «Che cosa volete che facciano? Presumo che rinnovino l'invito a Saddam perché si ritiri. D'altra parte, già pensavo che gli irakeni non fossero in grado di reagire. Surriva...». Si lascia dietro un preciso avvertimento, raccolto nei saloni di palazzo Chigi: sarà «entro un paio di giorni», ma anche gli aerei italiani partiranno per le loro missioni di morte.

Cuperlo: «Cessare subito i bombardamenti»



«Cessate subito i bombardamenti, placate la devastante spirale di un conflitto terribile». Questo l'appello di Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale per la Sinistra giovanile, che ieri notte, appena appreso del tremendo attacco aereo americano su Baghdad, ha esortato il governo italiano a presentare nuovamente in Parlamento per «correggere le assurde argomentazioni portate ieri mattina». «È cominciata una guerra annunciata e dalle conseguenze ancora adesso non immaginabili. Noi, con l'animo e la mente colmi di angoscia, diciamo subito di interomperla. Il mondo intero osserva attento e nessuno può ingannare milioni e milioni di uomini e di donne. Dica, il governo italiano, se ritiene di trascinare il paese in questo conflitto e si sottoponga al giudizio e al voto dei legittimi rappresentanti del popolo italiano». Infine, Gianni Cuperlo, con un comunicato emesso in piena notte, ha concluso invitando tutti i giovani «con calma e responsabilità, senza rassegnazione o sconcerto, a riempire con le parole della pace ogni manifestazione unitaria, ogni sciopero dei lavoratori, ogni veglia, ogni raccoglimento e ogni preghiera. Nel momento più drammatico di questa crisi bisogna lavorare ad unire tutti quelli che vogliono lottare perché la ragione torni a prevalere sulle armi, il dialogo sulla distruzione».

Melandri: «Necessaria una grande protesta»

Una grande ed estesa protesta generale che veda la gente in piazza, le fabbriche sbarrate, le scuole chiuse e la restituzione delle cartoline precetto, è la risposta da dare per l'eurodeputato di Democrazia Proletaria, Eugenio Melandri, ad un conflitto che è diventato, purtroppo, in queste ultime ore, una tragica realtà. «Nessuno a questo punto - ha sottolineato Melandri - di fronte ad un atto tanto grave che mette in pericolo tante vite umane, può delegare all'imprescindibile dei governi la gestione di questo dramma. Il governo italiano, con una ipocrisia criminale, vuole mascherare l'entrata in guerra sotto la copertura dell'azione di polizia internazionale». «È tempo di dire con estrema chiarezza nelle strade, nelle fabbriche, nelle chiese, nei luoghi di vita e di lavoro, che questa è una scelta demenziale. Le navi e gli aerei italiani impiegati nel Golfo Persico - ha infine concluso l'eurodeputato di Democrazia Proletaria - devono rientrare immediatamente».

I Verdi milanesi denunciano Andreotti

Una denuncia contro il presidente del Consiglio Giulio Andreotti per «aver tentato la Costituzione» è stata presentata, nel tardo pomeriggio di ieri, da uno dei fondatori dei Verdi milanesi, Adriano Cicconi, oggi appartenente alla associazione ecologista «Città verde» e noto per essere stato nel 1978 fra i primi obiettori fiscali alle spese militari. La denuncia sostiene la tesi di un «aggiornamento» dell'articolo 11 della Costituzione italiana da parte di Andreotti. Appena appresa della presentazione della denuncia presso la Procura di Milano, l'associazione «Kronos 1991», l'associazione «Agrilus» e la Lega per il disarmo unilaterale, hanno deciso di costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento contro il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

L'Archi: «L'Italia non partecipi alla guerra»

«La risoluzione 678 dell'Onu definiva "possibile" il ricorso alla forza ma il tempo è stato rubato ad ogni ulteriore riflessione. Questa logica è inaccettabile al di là di ogni possibile distinzione nel giudizio». Per il presidente dell'Archi, Piero Rasimelli, non si può che elevare, con la mobilitazione, un appello accorato e responsabile perché subito si fermi il massacro e la distruzione. «Perché la punizione di Saddam Hussein - ha rilevato in un comunicato stampa il presidente dell'Archi - non si trasformi in olocausto di innocenti. Perché non si scavi un solco incolmabile tra mondo arabo e occidentale. La guerra non ripara alla guerra. La guerra è già una catastrofe e il nostro pensiero ai soldati italiani, ai bambini e ai civili irakeni, ai soldati americani e irakeni, a chi è stato precipitato in questo inferno. Prima di quanto si potesse pensare l'offensiva americana ha colpito Baghdad e nemmeno l'appello finale del Consiglio di sicurezza dell'Onu ha avuto il tempo di ottenere una risposta da parte irachena. Nemmeno il Parlamento italiano ha avuto il tempo di discutere e decidere il proprio atteggiamento nelle nuove fasi della crisi». «L'Italia - ha concluso Piero Rasimelli - non deve partecipare a questa guerra».

A Montecitorio da Israele la notizia dell'attacco

È giunta da Israele la prima notizia a Montecitorio che l'attacco contro l'Irak era cominciato. Ieri notte, un giornalista di una agenzia stampa era infatti collegato, attraverso un computer della Camera dei deputati, con alcuni giovani israeliani grazie ad una messaggeria telematica francese, la «Qsd». Ad un certo momento, uno degli interlocutori lo ha informato che doveva cessare immediatamente la conversazione perché in Israele era scattato, proprio in quell'istante, l'allarme generale e doveva subito indossarsi la maschera antigas. Ciò è avvenuto soltanto qualche minuto prima che le agenzie internazionali di stampa dessero l'annuncio dell'inizio delle ostilità.

GREGORIO PANE



Giorgio La Malfa

La Malfa: «Ora Saddam si arrende»
Psi e Pli: «Un attacco inevitabile»

E adesso Saddam Hussein deve arrendersi. Nella maggioranza di governo i primi commenti dopo l'attacco su Baghdad non lasciano spazio a ripensamenti o a incertezze. La Malfa: «Il dispositivo di dissuasione si è messo in moto, non resta che augurarsi che Saddam decida di conformarsi alle deliberazioni dell'Onu». Gerosa (Psi): «È giusto che l'Italia faccia la sua parte». Altissimo: «Attacco inevitabile».

PAOLO BRANCA

ROMA. Le agenzie hanno appena battuto la tragica notizia: le bombe su Baghdad, i primi morti e feriti della guerra annunciata. Per il segretario repubblicano Giorgio La Malfa non c'è che aggiornare il duro intervento pronunciato poche ore prima nell'aula di Montecitorio. «Il dispositivo di dissuasione - afferma il leader del Pri - si è messo in moto, ed

ora non resta che augurarsi che Saddam Hussein nel più breve volgere di tempo, pensando al duro prezzo che incombe sul proprio paese per effetto del perdurante suo diniego a ripristinare la legalità internazionale violata in Kuwait, giunga alla decisione di conformarsi alle deliberazioni della comunità internazionale». Né ripensamenti, insom-

ma, né incertezze. «In questo momento carico di angoscia e di tensione - continua La Malfa - per il mondo intero, l'auspicio che va espresso è che Saddam Hussein dica infine la parola che è in grado di ripristinare la sovranità del Kuwait, e preservi con ciò insieme quanto sta a cuore al mondo intero».

Saddam arrenditi. E' quanto ribadiscono anche i primi commenti provenienti dal Psi. Tocca al senatore Guido Gerosa firmare la prima dichiarazione ufficiale da via del Corso. «Era purtroppo inevitabile - premette l'esponente socialista - che la cecità di Saddam Hussein e la sua caparbia volontà di sfidare tutto il mondo provocasse l'intervento della coalizione multinazionale e il ricorso alla forza secondo la risoluzione dell'Onu». Costatato che «i colpi inferti all'Irak

nelle prime ore devono essere stati terribili», Gerosa auspica la resa del dittatore iracheno. E l'Italia? «È giusto e logico che debba fare la sua parte nelle operazioni di polizia Onu, secondo le dichiarazioni rese dal presidente Andreotti». Più problematico il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini: «Quanto accaduto - dice l'esponente della sinistra socialista a Montecitorio - non significa che l'Italia non debba continuare a sentirsi impegnata sul problema complessivo del Medio Oriente».

A notte fonda fanno sentire la loro voce anche i liberali, attraverso il segretario Renato Altissimo. Manco a dirlo è un plauso all'intervento Usa: «Le forze americane - spiega il leader del Pli - hanno deciso di attaccare essendosi create le condizioni ottimali: fino a

questo momento si può dire che l'operazione ha avuto successo». Neppure davanti alle vittime innocenti di Bagdad c'è un ripensamento. Altissimo si augura tutt'al più che «la guerra sia breve e con il minimo di perdite umane». Ma nessun dubbio sul fatto che l'attacco fosse «inevitabile»: «Anche gli ultimi fatti - conclude il segretario del Pli - hanno dimostrato che Saddam Hussein non intendeva avviare alcun tipo di dialogo».

Durissima la protesta di Democrazia Proletaria, che invita la popolazione italiana allo sciopero generale e alla disobbedienza civile per boicottare la guerra. «La costituzione - afferma una nota della segreteria nazionale - non permette atti di aggressione ad altri paesi, comunque li chiami Andreotti».

I Piccoli/Marx
Editori Riuniti

George Bernard Shaw,
Sidney Webb, William Clarke,
Sydney Olivier, Graham Wallas,
Annie Besant, Hubert Bland

SAGGI FABIANI

Cent'anni dopo, in prima edizione italiana
l'incunabolo del riformismo socialista.

«I Grandi» Lire 45.000

**DIFFERENZA TRA LA
FILOSOFIA DI
DEMOCRITO E QUELLA
DI EPICURO**

«I Piccoli» Lire 10.000

Karl Marx

**LAVORO
PRODUTTIVO E
IMPRODUTTIVO**

«I Piccoli» Lire 10.000

Sergej M. Ejzenštejn

VISSE SCRISSE AMO

Memorie

Il più grande regista di tutti i tempi racconta di se
stesso, di Charlot, Joyce, Greta Garbo,
Cocteau, Pirandello e tanti altri.

Pagine che il censore sovietico aveva annullato.

«I Grandi» Lire 25.000